

LA COLOMBIA: UN PAESE CAPACE
DI SPERANZA E CON VOGLIA DI FUTURO.

CRONACA DI UNA PACE ANNUNCIATA

testo e foto di Anna Maspero

UNA NAZIONE CHE HA DIMOSTRATO AL MONDO
CHE CAMBIARE È POSSIBILE:
ORA TOCCA A NOI IMPARARE A CONOSCERLA

Un nuovo viaggio in Colombia in cui voglio andare oltre l'immagine rurale di "Macondo" e quella di bellissima cartolina di Cartagena, oltre la visione un po' stereotipata di un Paese sospeso fra realismo magico, narcos e guerriglia, per cercare di capire come sta cambiando. Dopo aver visitato una zona remota del Chocó, con la foresta pluviale che lambisce la costa Pacifica, mi sposto fra le due città maggiori, Bogotá e Medellín. Non nascondo un po' di apprensione iniziale che però presto si stempera nella gentilezza e nei sorrisi della gente, uno dei tanti regali di questo viaggio, e subito mi muovo sicura, senza la sensazione di rischi particolari come invece mi è successo in altre metropoli latinoamericane. Immediata è la percezione di un Paese aperto al futuro e alla speranza, nonostante le difficoltà da superare, la povertà ancora diffusa e lo scollamento fra città, periferie e zone rurali. Soprattutto, e nonostante tutto, gli accordi di pace governo-guerriglieri procedono e i narcotrafficienti con i loro cartelli, anche se non sono scomparsi, non spadroneggiano come negli anni di Pablo Escobar e comunque evitano di ostentare lusso e violenza.



Fin dall'Indipendenza la Colombia è afflitta da guerre a bassa e alta tensione e ha anche il non invidiabile primato dell'insurrezione armata più longeva dell'America Latina. Ora è parzialmente pacificata, non è ancora in pace. Purtroppo "è più facile cominciare una guerra che finirla", come scriveva Márquez in *Cent'anni di Solitudine*, dove racconta delle 32 sollevazioni armate del colonnello Aureliano Buendía, che altro non sono che la Guerra dei Mille Giorni

(1899-1901), e poi della strage nel 1928 dei braccianti delle piantagioni di banani. Guerre e violenze ancora più antiche del delitto nel '48 del popolarissimo candidato del Partito Liberale Jorge Gaitàn che causò la sommossa popolare del *Bogotazo* e l'inizio della *Violencia*, o della repressione da parte

si spiegherebbe altrimenti il 62% di astenuti al referendum dell'ottobre 2016 che avrebbe dovuto ratificare gli accordi di pace con le FARC, clamorosamente respinti invece per un pugno di voti? Non riesco a capire l'indifferenza, ma posso capire chi ha votato No perché sequestri, sparizioni for-

poco firmato un cessate il fuoco. Le elezioni del prossimo anno potrebbero essere un ostacolo se prevalesse lo schieramento contrario agli accordi, ma la pace è per la prima volta a portata di mano e, come amano ripetere i colombiani, "*los buenos somos más*". I più, anche se da posizioni diverse, concordano che la sola strada possibile per uscire dal labirinto non sia la guerra a oltranza, ma la pace. Importante è "*dar el primer paso*" come ha chiesto Papa Francesco durante la sua visita e come auspica Juan Manuel Santos, premio Nobel per la Pace (ma anche ex-Ministro della Difesa nel Governo Uribe quando invece scelse la linea dura contro le FARC).

dibile). In città vi è una rete di piste ciclabili fra le più estese del continente e in aggiunta la domenica vengono chiuse al traffico intere carreggiate delle arterie principali per creare una *ciclovía* di 121 km su cui si riversa oltre un milione di abitanti su bici, pattini o semplicemente a piedi, mentre ai lati del percorso spuntano per l'occasione decine di posti ristoro e di officine di riparazione. Anch'io ne approfitto e mi tuffo pedalando nel fiume di folla per raggiungere il piacevole quartiere di Usaquén con il suo mercatino delle pulci, mentre nei giorni feriali affronto la calca del Transmilenio, una sorta di bus-metropolitana di superficie su corsie preferenziali.



dell'esercito di una rivolta contadina nel maggio 1964 che segnò la nascita delle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia), o l'assalto al Ministero di Giustizia da parte di guerriglieri dell'M-19 con la complicità di Pablo Escobar...

zate, torture, falsi positivi (eufemismo usato per indicare assassinii di civili spacciati per guerriglieri da parte dell'esercito), reclutamento di minori, omicidi, violenze sessuali e 7 milioni di *desplazados* (gli sfollati costretti a lasciare le loro case), hanno lasciato ferite non ancora rimarginate. E poi i colombiani non hanno memoria di pace ed è difficile immaginare qualcosa se non l'hai mai conosciuta. Inevitabile che ci siano forze contrarie perché la guerra muove molto denaro, nasconde i privilegi e permette di trascurare gli altri problemi del Paese. Il processo di pace è comunque continuato e, nonostante i dubbi di molti, le FARC hanno mantenuto la parola consegnando lo scorso 15 agosto le ultime armi. Anche l'ELN (Esercito di Liberazione Nazionale), un gruppo guerrigliero minore ma attivo, ha da

Bogotá
Bogotá: la capitale di 11 milioni di abitanti con un traffico caotico, ma anche grandi parchi, magnifici musei, moltissimi teatri e biblioteche, ottimi ristoranti e bar di tendenza (uno per tutti, Andrés D.C., quattro piani dall'inferno al paradiso, divertente e kitsch, casual ed elegante, insomma imper-

In questi giorni di fine agosto a Bogotá 1.100 ex-combattenti si sono riuniti in Congresso e poi in una grande manifestazione a Plaza Bolívar per sancire la trasformazione delle FARC in partito politico con una sua rappresentanza in Parlamento (dieci seggi saranno assegnati automaticamente fino al 2026 in base agli accordi): si chiamerà



Fuerza Alternativa Revolucionaria del Común, mantenendo così lo stesso acronimo. È un risultato impensabile fino a pochi anni fa.

Intervisto Don Francisco Gonzáles, alias Paco Chino, ex-comandante del Bloque Alfonso Cano Frente Sur Occidental delle FARC. Mi racconta come sia necessario cambiare la concezione militarista dello Stato diffusa in Colombia, così come la tesi del “nemico interno” funzionale solo all’eliminazione dell’avversario, idee che sono all’origine stessa della guerra insieme a cause strutturali come la mancanza di una vera democrazia, la concentrazione della proprietà terriera in mano a pochissimi, le profonde diseguaglianze economiche e l’assenza delle istituzioni. Il programma del nuovo partito sarà soprattutto implementare gli accordi dell’Habana, il cui contenuto i colombiani di fatto ancora non conoscono perché l’opera di sensibilizzazione del Governo è stata insufficiente e da parte loro le FARC non avevano gli strumenti per fare diffusione, mentre la campagna contraria dell’opposizione è stata violenta, giocando

sulle paure e utilizzando argomenti estranei agli accordi stessi. Quello di Don Francisco è un lungo elenco di interventi urgenti: risarcire le vittime del conflitto e far sì che i *desplazados* possano tornare nelle loro terre dando loro gli strumenti per ricominciare, avviare una riforma agraria integrale, sostenere la sostituzione volontaria delle culture illegali, promuovere l’istruzione, la salute e la costruzione di strade anche nelle aree rurali, chiarire le responsabilità dei delitti di guerra perché ci sono crimini che non possono rimanere impuniti, perseguire i gruppi organizzati che ancora oggi stanno uccidendo i rappresentanti delle organizzazioni di difesa dei diritti umani e dei movimenti sociali (più di 50 assassinati quest’anno). E poi riforma della giustizia, lotta contro la corruzione, proposte sulla parità di genere, a favore dei giovani e dell’ambiente... Parlo con altra gente incontrata per strada: l’impressione è che i *cachacos*, quelli nati nella capitale da famiglie bogotane, siano piuttosto disinteressati al processo in atto, mentre i *rolos*, gli abitanti originari di altri dipartimenti – e fra loro molti i *desplazados* – siano più

coinvolti e disponibili a raccontare. La sensazione è che chi ha vissuto il conflitto più direttamente sulla propria pelle abbia votato Sì al referendum.

Medellín

Medellín, la città dell’eterna primavera, mi accoglie cupa sotto un violento temporale. Il mattino seguente il sole è tornato a splendere, è domenica e anche qui le strade sono piene di gente che corre o pedala. In cinquant’anni da cittadina rurale è diventata la seconda città della Colombia, polo industriale, commerciale e di servizi grazie soprattutto alla capacità imprenditoriale dei suoi cittadini, i *paisas*, come sono chiamati gli abitanti della regione. Io prendo subito confidenza con la velocissima metropolitana di superficie, raggiunge San Javier e salgo sulla cabinovia che regala una prospettiva unica sulla città: il vecchio centro, il moderno *downtown* e intorno i quartieri più poveri con le case di mattoni crudi e lamiera e i muri ravvivati da grandi murali. Medellín non è bella, ma ha probabilmente la miglior qualità di vita del Paese – e non solo per clima e cucina – tanto da essere stata nominata nel 2013 la città più innovativa del mondo. In questi ultimissimi anni da città pericolosa si è trasformata in metropoli dinamica e culturalmente vivacissima grazie ad amministratori illuminati e a un nuovo modello di decentralizzazione che ha rinsaldato il senso di appartenenza fra gli abitanti. Il sistema di trasporti pubblici della città dal centro si allarga alle periferie abbattendo gli steccati fra quartieri ricchi e poveri; moltissimi sono i centri culturali: librerie, biblioteche, musei, gallerie d’arte, teatri, locali per appassionati di ogni genere di musica e ogni tipo di balli, dal jazz al rock, dalla salsa al tango.

Inizio il mio giro da quello che è il biglietto da visita di Medellín: Plaza de las Esculturas con le famose statue donate da Fernando Botero, suo illustre cittadino, proprio di fronte al Museo de Antioquia che ospita la



maggior raccolta di opere dell'artista. A qualche isolato, nel Parque San Antonio, ci sono altre quattro sue sculture, fra cui due enormi passeri: uno fu sventrato dall'esplosione di vari chili di dinamite, ci furono 23 morti e 200 feriti. Botero fece una nuova scultura identica, ma lasciò lì anche quella ferita a testimonianza dell'assurda violenza generata da un altro figlio della città, Pablo Escobar, il sanguinario e ricchissimo capo indiscusso del cartello di Medellín ucciso nel

alla legalità con interventi pubblici nell'assistenza, nell'educazione e nel welfare. Mi accompagna lungo il moderno sistema di scale mobili che si arrampicano sulla collina e che ha rappresentato l'inizio della rinascita e intanto mi spiega la storia e il significato dei tantissimi murales dipinti da artisti locali e internazionali, che mescolano protesta e umorismo, creatività e arte. Avrei molto da raccontare, magari in un prossimo articolo dedicato alla street art.

presso, quello di Fabiola Lalinde che ha passato più di 12 anni, esattamente 4.428 giorni, a cercare suo figlio Luis detenuto, torturato, scomparso e assassinato nel 1984 durante un'azione dell'esercito e sepolto soltanto nel 1996 grazie alla sua disperata ricerca. Un tragico filo la lega alle Madres de Plaza de Mayo argentine, ma i desaparecidos colombiani sono in numero molto più alto di quelli di tutto il continente sudamericano. La sola alternativa possibile per sopravvivere era la fuga e la perdita di legami, casa, terra, lavoro... Il Museo è una casa per tenere in memoria il passato affinché non si ripeta ma anche per immaginare un altro mondo possibile: se non si possono cancellare le ferite, si può contribuire attraverso le voci delle vittime e dei testimoni alla verità e alla riconciliazione per tornare a vivere con dignità.

AK-47 appartenuto a combattenti, per trasformare la violenza in arte, proprio come fanno i commedianti che ballano in strada, i giovani pittori dei murales, il Pajaro Herido di Botero o le armi consegnate dalle FARC che saranno in parte fuse per diventare tre monumenti alla pace: uno a Cuba, sede dei colloqui di pace, uno a New York, sede dell'Onu, e uno in Colombia per ricordare le vittime del conflitto. "Mettete dei fiori nei vostri cannoni per formare gli accordi per una ballata di pace" cantavano i Giganti nel 1967 e mi sembra di tornare a quegli anni di speranze e di fiducia nel futuro.

ANNA MASPERO, 61 anni, ha insegnato inglese, piantato alberi, molto letto e molto viaggiato. È per Polar autrice di guida sulla Bolivia, da poco ripubblicata nella nuova edizione, e co-autrice di una sulla Colombia di imminente uscita. Per lo stesso editore ha pubblicato due libri: "A come Avventura, Saggi sull'arte del viaggiare" e "Il Mondo nelle Mani, Divagazioni sul viaggiare". Non ha mai smesso di cercare e di porsi domande. È certa che molte risposte stiano nel viaggio e nei libri. Quando non è in giro per il mondo, la trovate in Brianza o sul suo blog: www.annamaspero.com

Un'ultima immagine, quella dell'oggetto esposto al Museo de Antioquia è forse quello che meglio esprime l'atmosfera che si respira oggi in Colombia: la "Escopetarra", una chitarra costruita con un fucile



1993. La città cerca di scrollarsi di dosso la leggenda nera del patròn della droga, un anti-eroe la cui fama è stata ravvivata dal successo della serie televisiva Narcos e utilizzata per attirare turisti curiosi. Preferisco evitare il pellegrinaggio sui luoghi legati alla sua vita e alla sua morte proposto da varie agenzie e vado invece all'appuntamento con Laura, una giovane volontaria della Comuna 13, il quartiere che ancora all'inizio del 2000 era uno dei barrios più pericolosi. Lei è cresciuta lì negli anni in cui la vita aveva perso qualsiasi valore, ha vissuto sulla sua pelle violenza e sequestri, ora è madre di due bimbi ed è felice di potermi raccontare come il suo quartiere sia stato recuperato

Continuo il mio percorso nella memoria ferita della città, la prossima tappa è proprio la Casa de la Memoria, ma prima vengo coinvolta e travolta da un'allegria sfilata di gruppi di commedianti e cuenteros che, preceduti dall'immagine di un giornalista e artista molto amato e vittima della violenza, Jaime Garzón, percorrono le vie della città al grido di "Sí, sí, La Paz". Il museo, aperto dal 2013, è una casa simbolica per non dimenticare chi c'era e chi non è sopravvissuto: un progetto in divenire fatto di frammenti perché parla di storie interrotte, di sogni infranti, di assenze e di vite sospese nell'attesa di un ritorno impossibile dei tanti desaparecidos. Un volto mi rimane im-

